Anno VIII - 1855 - N. 236

L'OPINIONE

Martedì 28 agosto

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 27 AGOSTO

LA SCHIAVITU' NEGLI STATI UNITI E GIUDA ISCARIOTA

L'*Armonia*, per accattare argomenti contro il rispetto delle leggi, stringe le alleanze più assurde e si unisce a' partiti più opposti. Tutte le autorità sono per essa uguali; pagani e cattolici, musulmani e protestanti, atei e teisti, le discrepanze di religione, di principii, di opinioni, di tendenze sono per essa indifferenti, purchè le porgano nuove armi ad offendere le leggi e nuovi sofismi a giustificare la disobbedienza. Non le rimaneva più che di ricorrere all'autorità di Teodoro Parker e di Giuda Iscariota, e l'ha fatto nel foglio di eri.

L'*Armonia* toglie pretesto dalla schiavitù che disonora e minaccia gli Stati Uniti di America, e dai libri e dai discorsi che si fecero contro quell'istituzione infame, che è l'obbrobrio del genere umano, per dedurne che il resistere alla legge dei conventi non è atto di ribellione!

Ma qual rapporto v'ha fra il traffico dei negri della repubblica democratica degli Stati Uniti e la legge dei conventi?

La schiavitù è un'offesa della libertà personale, è una violazione dei diritti più preziosi, è un'ingiuria alle leggi dell'umanità. Il filosofo, il filantropo non può rivolgere indifferente lo sguardo a quelle moltitudini di infelici, senza patria, senza famiglia, senza diritti, senza protezione, senza avvenire, condannati ai lavori più faticosi, governati come zebe, sorvegliati col massimo rigore, comperati e venduti come vil merce e coll'eloquenza ispirata dalla più profonda convinzione tuona contro un' istituzione che rode la società ed avvilisce la nazione.

La quistione della schiavitù è formidabile per gli Stati Uniti. Il numero dei negri è cresciuto a dismisura: nel 1790 non se ne contavano che 697,897; venti anni dopo ve n'erano 1,191,364: nel 1830, 2,009,031 e secondo il censimento del 1850, 3,204,489. In alcuni stati i negri superano gli uomini liberi: nella Carolina del Sud si contano 275,000 abitanti bianchi e 385,000 schiavi; nel Mississipì 296,000 bianchi e 310,000 schiavi. La Virginia fa un traffico continuo di negri e si può dire che esso è paese produttore di schiavi. Quanti interessi abbia creato questo triste ordinamento quali abitudini abbia conservate, quale spirito abbia sviluppato non fa bisogno di dire. Negli stati del Nord la schiavitù venne abolita, ed i 3,200,000 schiavi sono compresi negli stati che contano 6,900,000 uomini liberi, inchiuso un mezzo milione all'incirca di uomini di colore ammessi ai diritti civili e politici.

Fra gli stati del Nord e quelli del Sud era inevitabile un aperto antagonismo, divenuto tanto più pericoloso, che i negri sapendo che la schiavitù non esisteva nei paesi settentrionali vi cercarono asilo dai mali trattamenti e dall'oppressione dei padroni.

Questo ricovero provocò lamenti e sommosse: si accese una violenta querela, che sembrava mettere in pericolo l'Unione: che fece il congresso? Adottò nel 1850 il *compromesso* di Enrico Clay, pel quale gli stati del Nord sono obbligati di arrestare, a richiesta dei padroni, gli schiavi fuggitivi, ed a restituirli.

Il *compromesso* è una legge mostruosa, o meglio, un espediente che rende per l'avvenire assai più ardua la quistione, e più difficile un componimento, più precaria la concordia, più triste la condizione degli stati, poichè ogni anno che passa, cresce il numero degli schiavi, e con esso la diffidenza degli stati del Sud e l'antipatia degli stati del Nord.

L'*Armonia* crede che la resistenza passiva alla legge degli schiavi fuggitivi sia lecita, ma s'inganna a partito. Ogni cittadino è obbligato a soccorrere all'ufficiale che chiede il suo aiuto per arrestare uno schiavo, e se occorre si dee convocare la milizia volontaria. Chi ricovera o sussidia uno schiavo paga una multa di mille dollari, coll'aggiunta di sei mesi di carcere e di mille dollari d'indennità per ogni schiavo di cui concorse a privare il proprietario. L'usciere del tribunale (*marshal o deputy marshal*) che rifiutasse il suo servizio, è pure condannato a mille dollari di multa, e se lo schiavo da lui scortato se la dà a gambe, debbe risarcirne il proprietario.

Queste misure severissime rivelano come il congresso medesimo riconoscesse l'odiosità della legge e la difficoltà di farla eseguire, ma provano pure come l'*Armonia* abbia perduto la tramontana, asserendo che la resistenza passiva non sia punita.

Se i Cortanzone ed i Naz, citati dall'*Armonia*, fossero negli Stati Uniti e rifiutassero di obbedire alla legge, starebbero freschi! Multa e prigionia: ecco la pena della resistenza passiva. Ma potrebbero dare le loro demissioni. No signori! Facciano eseguire la legge e poi si ritirino dal loro ufficio: è in questo modo che negli Stati Uniti si mantiene il rispetto ad una legge odiosa, barbara, antisociale.

E v'ha di più: la legge del 1850 fu giudicata da molti siccome violatrice della costituzione del 1793. Ogni stato è indipendente nel suo governo interiore, nella sua amministrazione, nella sua polizia: il congresso non può modificare la loro legislazione, nè imporre ad essi di tutelare gl'interessi privati degli abitanti degli altri stati, d'ingerirsi negli altrui affari. Queste obbiezioni furono mosse ripetute volte, ma il desiderio di compiere una transazione fra interessi e tendenze opposte le ha fatte trascurare.

E donde provenne il traffico de' negri? Chiedetelo all'*Armonia*, che dee saperlo. In un giudizioso articolo dell'*Edinburgh Review* si osserva come la schiavitù sia figlia delle religioni intolleranti.

Dalla massima fondamentale dell'*Armonia*: *fuori della chiesa non v'è salute*, è derivata la strana idea e la pretensione stranissima di considerare come condannato alle pene eterne chi non crede come gl'increduli dell'*Armonia*, chi non accetta il suo codice e non ha fede ne' suoi dogmi.

Dannati per l'eternità, gl'idolatri, gl'infedeli, quali riguardi potevano meritare in questa vita? E non è anzi meglio che incomincino sopra questa terra a sentire le sofferenze che sono ad essi minacciate per l'altro mondo? Di qui le persecuzioni d'ogni sorta, l'inquisizione, le tanaglie, i roghi e la schiavitù. Il negro è un miserabile idolatra, che non ha diritti, nè affetti, nè passioni, e dee servire e faticare onde prepararsi all'eterna morte, ed il martoriarlo in questa vita è un secondare i decreti della Provvidenza.

Quest'è la logica del fanatismo e queste furono le caritatevoli disposizioni della cattolicissima Spagna, quando divenne signora del nuovo emisfero. Spettava alla nazione cattolica che aveva l'inquisizione di creare una nuova infame industria, il traffico dei negri ed il lavoro degli schiavi. Il suo esempio fu poscia seguito dall'Inghilterra e dall'Olanda, in tempi, nei quali si cercavano nella Bibbia istruzioni ed ammaestramenti e non erano ancora nati Voltaire e gli enciclopedisti e tutti gli altri corrompitori della religione e della fede. Ma l'avere l'Inghilterra e l'Olanda, paesi religiosissimi, introdotta la schiavitù non priva la Spagna della patente d'invenzione, e la scuola dell'*Armonia* del diritto di priorità nella teorica della schiavitù e della facoltà di far commercio di carne umana.

L'*Armonia* cita dal *Débats* un passo curioso d'un discorso di Teodoro Parker, filosofo di ingegno paradossastico, ma pieno di zelo pel bene del prossimo e per la libertà.

Teodoro Parker è avversario dichiarato della legge degli schiavi fuggitivi, e per combatterla, dice che se il rispetto alle leggi fosse senza limite e restrizione, Daniele avrebbe dovuto rinunciare al suo culto per l'ordine di Dario, e Giuda Iscariota avrebbe adempiuto il suo dovere, denunziando Cristo, come avevano decretato i farisei.

Questi confronti non reggono perchè la legge non può colpire le coscienze, ma oltrechè il paradosso piace a Teodoro Parker come all'*Armonia*, in America si ricorre ancora frequentemente a' testi della Bibbia, perchè nella Bibbia si trovano argomenti per qualunque causa ed esempi per qualunque azione. Ed infatti non si ricorse alla Bibbia per giustificare la schiavitù? Si aperse l'Esodo, il Levitico, il Deuteronomio e vi si lesse che la schiavitù domestica era lecita, e se ne dedusse non esservi alcun male a far mercimonio del prossimo ed a renderlo schiavo. La Bibbia, codice degli oppressi, è divenuta il codice degli oppressori, ed il negro non ha forse imparato a conoscerla, che per aver udito che dessa permette al suo padrone di privarlo della libertà, della famiglia e di qualsiasi proprietà.

Gli stati della Nuova Inghilterra, che dalla Bibbia desumevano la schiavitù, ragionavano come i clericali, e se questi fossero logici, o se la civiltà del secolo non ponesse un freno alla manifestazione di viete idee ed a' trasmodamenti delle passioni, lungi dal citare l'autorità di Teodoro Parker, istitutore d'una nuova setta, dovrebbero appoggiare i trafficanti di schiavi e sostenere la causa de' coltivatori di cotone e di riso degli stati del Sud.

Il loro aiuto potrebbe giovare, perchè *la legge de' fuggitivi* ha bisogno di poderosi sostegni, siccome quella che è di difficile applicazione e desta ribrezzo, invece che la legge de' conventi fu eseguita in Piemonte senza ostacoli, senza opposizione, senza disordini, per quanto si adoperassero i clericali a suscitarne.

Ma siccome il suscitare turbolenze in tempi burrascosi, ed in paese insidiato da nemici esterni, è poco meno che chiamare gli stranieri nello stato, così crediamo che l'*Armonia* abbia citate le parole di Teodoro Parker intorno a Giuda per insegnare che chi vende la patria allo straniero o ne desidera l'intervento non è meno dispregevole dell'Iscariota che per trenta denari ha venduto Gesù Cristo.

L'*ARMONIA* DI LUNEDI'

L'*Armonia* del lunedì, comecchè non abbia che mezzo foglio, questa volta è importantissima. Incomincia con una strana difesa della *Patria*, che non confuteremo per un certo riguardo verso chi è chiamato a scolparsi innanzi ai tribunali. Ci sembra peraltro bizzarro che si chiami *delazione* il combattere che fecero molti giornali dello stato le corrispondenze della *Patria*. Forse che questo giornale rimane segreto, non si legge da alcuno, se non v'ha un delatore che faccia sapere quello che si stampa in esso? Delazioni possono dirsi quelle fatte, per esempio, da confessori che rivelarono alla polizia quello che seppero sotto il sigillo del sacramento; ma chiamar delazione una polemica sopra frasi chiarissime stampate, ci sembra un singolare abuso di termini.

Poscia l'*Armonia* ristampa la dichiarazione del governo pontificio (da noi pubblicata ieri), nella quale quel governo si lagna delle parole del ministro inglese, proclamando peraltro di *prescindere da rappresaglie*, cosa che certamente varrà a rassicurare l'Inghilterra.

L'*Armonia* nel suo commento a quella dichiarazione annunzia che è *diretta non meno al primo ministro d'Inghilterra che contro a tutta la turba dei libertini piemontesi*, interpretazione un poco lata, giacchè ci vuole veramente la vista profetica dell'*Armonia* per iscoprire nelle parole del *Giornale di Roma* un'allusione ai libertini piemontesi. Ma l'*Armonia* è come il parroco di Fontenelle, il quale anche nella luna vedeva una chiesa e un campanile.

Oltre a ciò l'*Armonia* rompe una lancia contro il *Moniteur* per la corrispondenza di Torino che ieri fu tradotta da parecchi nostri giornali. Naturalmente il foglio clericale non consente al *Moniteur* il diritto di esprimere il suo avviso su le cose nostre quando questo avviso non sia favorevole ai clericali. Se si trattasse dell'*Univers* la cosa sarebbe conveniente, ma il *Moniteur* .... che impertinenza!

Una cosa peraltro ci piacque e fu la

APPENDICE

—o—

IL CONTRATTO DI VENDITA

(*Continuazione — V. num.* 232)

Poco a poco, la conversazione si fece viva. Tre e quattro altre bottiglie ebbero gli onori della prima. Si parlò di politica, di navigazione, di commercio, d'agricoltura; si discussero i vantaggi che si sarebbero potuti avere, vivendo sul continente.

« Per me, » disse Herbert, « non ne veggo nessuno, nemmeno dal lato dell'economia. Le vostre spese sono ridotte di appena un sesto. Invece di contar per scellini, si conta per franchi, ecco tutto. Franca egli la spesa, questo risparmio, d'andare a vivere, per esempio, a Boulogne, di condannar se stessi alla deportazione e ciò che è peggio in vista delle bianche coste d'Albione? Se io mi sono rassegnato a vivere dall'altra parte dello stretto, lo feci per compiacere mia moglie ed anche per l'educazione delle mie figliuole, che parlano già il francese come la loro lingua materna. Più tardi, le condurrò in Italia. Per questo sono venuto nella risoluzione di vendere quelli fra' miei beni, per far valere i quali sarebbe necessario l'occhio del padrone. Se no, V*** mi piacerebbe molto. Diamo dunque un'occhiata ai piani del mio architetto. Sono in quel cassetto che sta dietro di voi, Meddlar; vogliate, di grazia, torneli fuori ... un grosso rotolo di carta colla tela; precisamente quello; datelo a me e voi sturateci un'altra bottiglia. »

Il piano principale venne infatti svolto e disteso non senza fatica sulla tavola in mezzo ai bicchieri. Cotesto piano era ben disegnato e ben colorito. L'architetto aveva dei terreni fatto il miglior impiego possibile: li aveva divisi in aree per le costruzioni, in praticelli, in giardini, in semenzai, in boschi. L'altezza e l'estensione delle case e la loro interna disposizione vi eran disegnate con esattezza. Barclay cominciava a mordere ed Herbert, abile fisionomista e più abile diplomatico, affettava invece d'andar sollevando obbiezioni. Sì, tutto prometteva una buona riuscita; ma quante imprese, cominciate sotto buoni auspici, erano poi andate male, per questa o quell'altra fatalità! L'architetto era forse stato troppo timido. Erano sufficienti quindici case? Queste avevano esse l'ampiezza necessaria? Quando trattavasi di provocare l'attenzione pubblica, non era meglio far le cose più largamente?

« — Sì, certo, » disse Barclay; « ma sul principio di un'impresa è bene usar prudenza e non spiegar tutte le vele. Per questo, bisogna aspettare che il buon esito si faccia presentire sicuro e che si abbia il vento in poppa.

« — Questa è pure la mia opinione, » disse Herbert.

« — Quanto a me, scusatemi, ma la penso diversamente, » prese a dire Meddlar; « io sono persuaso .....

« — Persuaso della riuscita, non è vero? » lo interruppe Herbert. « Caro amico, che foga d'immaginazione! Voi non dubitate di nulla.

« — Eh! vi confesso schietto che anch'io mi lascio un po' convincere dalle cifre del vostro architetto, » riprese Barclay. « E sì che in regola generale diffido delle perizie.

« — Il mio architetto, che voi senza dubbio conoscete, » riprese Herbert, « è un uomo come ve n'ha pochi della sua professione. Potrebbesi darlo ad esempio a tutti i suoi confratelli. Dabbene Sanderson! Credereste che, quando egli ha fatto la perizia preventiva d'una fabbrica, le spese non oltrepassano mai le previste? Spesso ne stanno anzi al dissotto. Vedete che, secondo i suoi calcoli, basterebbe un capitale di 22,000 lire ster. (550,000 fr.) per compiere l'impresa e che dopo tre anni questo capitale darebbe una rendita brutta di 5,850 lire, (146,250 fr.) di cui, anche diffalcata la spesa per l'area, 800 lire (20,000 fr.) restano ancora 5,050 lire. Quella somma non si può dir soverchia, se si consideri che la superficie totale è più di 60 acri. Resta ancora a dedursi un'inezia di 1,000 lire (25,000 fr.); e ciò non è troppo per un contratto di 99 anni. Da questo conto rilevasi chiaro che il profitto che si ritrarrà dalla pigione delle case e dipendenze oltrepasserà ancora 5.000 lire, (125,000 fr.); più del 20 per 0|0 del capitale. Venti per cento!

« — Oh, perchè non sono io un capitalista! » esclamò Meddlar, con molta diplomazia, a meno che non vogliasi credere che fosse con molta ingenuità.

« — Non si è ancora fatto nulla, non è vero? » disse Barclay.

« — Nulla, ma bisogna pure che io prenda un partito. La mia famiglia mi richiama sul continente. Ve lo ripeto, caro Barclay, non mi va molto a sangue questo dover trattare con una compagnia. Chi mi guarentisce che speculatori sfrontati ed irresponsabili, o poco meno, non mi tratteranno, come trattano spesso i loro stessi azionisti? E se mi fabbricassero case di carta che un colpo di vento basterebbe per gettarle a terra! Io mi do ad intendere di essere buon padre di famiglia e

schiettezza di questa riga — *Dopo la correzione fatta al papa, viene l'invettiva contro di noi* — Ora bisogna ricordare che il *Moniteur* parla della *stampa reazionaria*, e riconoscendo che quelle parole sono volte contro lei, l'*Armonia* si confessa reazionaria, cosa che tutti sapevano, ma ch' ella aveva le cento volte negata.

Pel resto non abbiamo nulla da aggiungere, giacchè risguarda l' imperatore dei francesi. Comprendiamo che sarà molto imbarazzato ora che l' *Armonia* gli toglie la sua protezione, ma noi non abbiamo che farci. È uomo avvezzo alle grandi peripezie, e saprà forse incontrare anche questa, quantunque gravissima, con forte animo.

IMPOSTA SULLA RENDITA O SUL CAPITALE?

La quistione delle imposte è una delle più gravi di quante risguardano l' economia sociale. Egli è perciò che crediamo tutte le opinioni coscienziose abbiano diritto di manifestarsi e svolgersi, e che noi abbiamo sempre aperto il giornale ad una discussione sì importante.

In conformità della massima che abbiamo adottato, pubblichiamo il seguente articolo del sig. ingegnere Fagnani in risposta al *Diritto*:

« Il *Diritto* coll'articolo sulle imposte (V. il num. in data 19 corrente agosto) viene con noi d' accordo su due punti principalissimi di quistione: sulla proposta cioè di una imposizione la quale abbracci nella sua integrità il novero delle ricchezze di tutto lo stato; e su quella di applicare una tale imposizione (anche solo a guisa di complemento e di esperimento) per quanto, se non altro, importa di ottenere a colmare la deficienza che ancor resta nel bilancio annuale.

« Però, tenaci gli uomini del *Diritto* all' idea di voler credere almeno indifferente l' applicare l' imposizione alla rendita, piuttosto che ai capitali, van facendo, si direbbe, ogni sforzo per vedere se è possibile di tradurre (anche senza nominarlo) il nostro progetto d' imposta sui capitali, in quello che propongono essi, d' imposizione sulla rendita.

« Ma non vogliono essi far attenzione che l'imposta sulla rendita ha due inconvenienti radicali inevitabili. Il primo è quello che se l' imposta ha da essere proporzionale alla rendita, necessità logica insuperabile ha pur da essere quella che a *rendita zero* debba aversi pur anche *imposta zero*.

« Or, siccome l' abbondanza dei capitali improduttivi o passivi costituisce per l' appunto il più segnalato carattere dell' agiatezza e dell' opulenza; quindi è che o bisogna commettere l' ingiustizia di aggravare con questa imposizione sulla rendita i meno agiati, ed esonerar gli opulenti; o bisogna a questo punto cangiare il carattere della classificazione e capovolgere il sistema. Ma chi è che non veda che una classificazione che abbia d' uopo di due principii per servirle di base, è una classificazione arbitraria; e che al varco di sostituire in uno stesso sistema, l' un carattere all'altro cessa di necessità la giustizia, e subentra la sconnessione, l' arbitrio, l' ingiustizia e l' inattendibilità?

« Il secondo inconveniente non men grave del primo è quest'altro: che ove l' imposta debba essere proporzionale alla rendita, vengono necessariamente ad essere dall'imposta più aggravati coloro che più sappiano far fruttare i capitali che posseggono; e ne rimangono invece tanto più alleggeriti quegli altri che più abbiano o l'agiatezza o la negligenza di tenere capitali di lusso o improduttivi.

« Che se il *Diritto* vorrà inoltre riflettere che l'attivazione dell' imposta sui capitali è molto più facile che quella dell' imposizion sulla rendita: perocchè i valori delle rendite sono dati che si cercano a cervello, e non possono determinarsi; mentre invece i valori delle ricchezze reali ossiano capitali hanno dati mai sempre o tangibili e visibili, o non mai quanto meno irreperibili;

« Se vorrà riflettere che da lungo tempo le valutazioni dei patrimoni già si sanno fra di noi attuare, e si attuano nei casi di successione;

« Se vorrà por mente il *Diritto* che imponendo le rendite e dovendosi escluderne i capitali di sontuosità e di agiatezze, non solamente si soggiacerà ad una gravissima perdita nella cifra della tassa integrale, ma sarà pure senza remissione perduto il frutto morale dell'eguaglianza d'imposta, che è la base più radicale e più profonda della libertà popolare;

« E se vorrà considerar finalmente che col proposto sistema d'imposizione in proporzione di capitali, viene invece ad essere potentemente stimolata l' attività e l' industria è castigata, come diremmo (1), l' inazione volontaria e le agiatezze che si volessero possedere non corrispondenti alle forze; cosicchè una legge d' imposizione, vale a dire d'aggravio, viene ad essere per tal guisa integralmente cangiata in una legge di stimolo e di premio all'attività, all' industria, al talento, alla moralità, alla ricchezza, alla prosperità generale di tutto lo stato;

« Si persuaderà, giova crederlo, il *Diritto* che a tanta evidenza di ragioni e di utilità irrecusabili il miglior partito non può essere che quello di desistere dal difendere la sua proposta colla quale si dà la zappa da se stesso sui piedi; e di venire alacremente e generosamente con noi a propugnare la non nuova proposta, la quale scioglie ricisamente il gravissimo problema delle nostre finanze, e rinvigorisce d'una maniera larga, radicale, efficacissima la libertà popolare [illegible] dello statuto e che diverrà senza dubbio libertà italiana. »

EPIFANIO FAGNANI.

(1) V. *Opinione* N. 15, u. s. giugno.

INTERNO

FATTI DIVERSI

ATTESTATO ALL' ESERCITO PIEMONTESE IN CRIMEA

Ecco i nomi dei membri del comitato che si è formato per raccogliere oblazioni onde inviare un attestato all'esercito sardo in Crimea, a cui abbiamo accennato nel foglio precedente:

Alfieri di Sostegno marchese Cesare, presidente onorario;

Ponte di Pino conte Giuseppe, consigliere municipale, e Tarino conte Luigi commendatore, vicepresidenti provvisori;

Ercole avvocato Paolo segretario provvisorio;

Berruti Ignazio avv. deputato; Bottero G. B. dottore deputato; Capello di San Franco teologo Luigi; Cerruti cav. Francesco, colonnello capo dello stato maggiore della guardia nazionale di Torino; Cora Luigi negoziante; Dabormida, generale, senatore del regno; D'Azeglio cav. Massimo, senatore del regno; De Sonnaz, generale, senatore del regno, comandante la divisione di Torino; Luserna d'Angrogna, generale, aiutante di campo di S. M.; Moffa di Lisio conte Guglielmo, deputato; Moris G. negoziante; Musio comm. Giuseppe, senatore del regno; Nigra Francesco, banchiere: Notta comm. Gio., sindaco e deputato; Riberi comm. Luigi, professore e senatore del regno; Serra Orso marchese, deputato; Tecchio avv. Sebastiano, deputato; Valerio Lorenzo, deputato; Valvassori cav. Angelo, questore della camera dei deputati.

Carmagnola Gaetano, tesoriere municipale, cassiere.

Consiglio dei ministri. Sabato 25, S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri nel R. castello di Pollenzo.

Notizie sanitarie di Sardegna. Le notizie ricevute per telegrafo da Sassari, nel pomeriggio del 25, recarono che i decessi nel giorno precedente sommavano a 27 essendo *pochissimi* i casi, e che le corrispondenze delle provincie e dei comuni indicavano diminuzione, tranne per Bonovra; il nuovo personale sanitario giunto dal continente era di già stato distribuito nei comuni. Ieri sera poi si ebbe avviso che i casi nel giorno 25 furono 14, i decessi 17, che la pubblica confidenza si ristabilisce ed il commercio riprende. Si accenna ad una qualche maggiore *estensione* nelle provincie, ma nulla si dice da cui si possa supporre che il morbo aumenti d'intensità; da Sassari si mandano i soccorsi possibili. Col vapore, il *Castore*, che salpò da Genova alle 6 pom. del 25, partirono ancora quattro medici. Si spedirono collo stesso mezzo medicinali destinati per Nuoro.

Telegrafia. Se siamo bene informati il nostro governo è *finalmente* disposto a giovarsi delle invenzioni telegrafiche dell' egregio meccanico veneto Giuseppe Tremeschini. La principale di esse è la riunione dei due sistemi di Morse e Breguette, riunione che induce economia di tempo e di spesa, facilità di verificazione, oltre ad altre utilità che esamineremo altra volta. Ci dicono che il cavaliere Bonelli, direttore dei nostri telegrafi, abbia in proposito fatti rapporti assai favorevoli, cosa che, ove sia vera, tornerà onorevole scambievolmente a questi due italiani cultori valenti delle scienze meccaniche e fisiche, tra i quali è bello che siavi emulazione, ma non mai invida rivalità.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena. La commissione militare residente in Modena condannò il 6 corrente alla pena del carcere per un anno e nelle spese di vitto e processo un piccolo possidente e commerciante di Novi, Benzi Giuseppe, « fatto reo dalla giusdicenza di Carpi, per avere profferite gravi ingiurie tendenti a dimostrare risentimento e disprezzo verso l' augusta persona del nostro sovrano, mentre trovavasi di passaggio per Novi suddetto, e per avere altresì profferite ingiuriose proposizioni contro l'autorità politica e forza RR. dragoni del paese predetto. »

(*Messagg. di Mod.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 25 *agosto*.

In mezzo alle feste cui dà occasione la visita della nostra potente e graziosa alleata; in mezzo al frastuono che ne conseguita è un po' difficile trovare alcuno da consultare sugli avvenimenti politici; ma se anche lo trovate, è assai difficile che questo voglia prendersi la briga di rispondervi. Il solo termometro che ci resta è la borsa, siccome quella che difficilmente si lascia vincere dall'entusiasmo, si lascia abbagliare dallo splendore delle feste; e se noi guardiamo alla borsa vi troviamo un' incertezza, un' inquietudine che io credo sia appunto il riflesso della pubblica opinione, allorquando, lasciati in disparte i divertimenti, si raccoglie ad esaminare i pubblici affari. Inquietudine sulla sorte della guerra contro la Russia, sul successo delle nostre armi in Crimea, sulla presa di Sebastopoli e sul rimbarco dell' armata di spedizione: inquietudine sullo stato delle nostre relazioni con altre grandi potenze europee, e quindi inquietudine per la prospettiva di vedere la guerra trasportata dall'Oriente nel cuor dell'Europa.

Potete essere certo che, colla febbre della speculazione che domina il nostro mondo commerciale, se non vi fossero appunto queste ragioni di spavento che influiscono sulle transazioni commerciali, il nostro 3 p. 0|0 invece di essere al 66 30 sarebbe ben presto al 90.

Fuori di questo nessuna notizia. Ha fatto una sensazione quasi comica l' articolo dell' *Univers* con cui udendo che tutto il mondo se la piglia contro il re di Napoli si eleva sdegnato anch'esso a mandargli la sua maledizione perchè S. M. non è amico dei gesuiti, ed ha proibito ne' suoi stati l'introduzione della *Civiltà Cattolica*. La guerra dell'*Univers* non sarà sicuramente quella che abbatterà il trono di S. M. il re delle Due Sicilie, ma questa improvvisa determinazione del partito clericale potrebbe indicare benissimo che avendo il medesimo fiutato l'odor del cadavere cercasse con questo calcio dell'asino di imbonirsi il successore. Vedremo.

Nulla dalla Crimea. È opinione comune che Omer-bascià, ritornato nella Tauride, vi raccoglierà il suo corpo d'esercito col quale andrà nell'Asia minore cercando di volgere al meglio le faccende della guerra colà molto male incamminate.

La regina d'Inghilterra ha assistito alla rivista militare in Campo di Marte a cui assistette anche l' imperatrice. Le truppe hanno salutato con molta vivacità l'augusta visitatrice ed anche il generale Canrobert ch' era a cavallo nel seguito dell' imperatore. È un generale molto simpatico ai nostri soldati e credo che gode anche molto favore a corte.

A.

—

Parigi, 25. Dopo aver fatta colazione alle Tuileries, l' imperatore, la regina d' Inghilterra, il principe Alberto e la principessa reale sono sortiti ieri, per andare al palazzo dell' Industria. Li ricevettero il principe Napoleone, il ministro di stato, il commissario generale, il direttore delle compagnie, i commissari stranieri e tutti i membri del giurì.

In mezzo al corteggio, vedevansi due ufficiali superiori delle armate inglese ed olandese ed un ufficiale della legione germanica al servizio della Inghilterra. All'arrivar delle loro maestà nella gran navata, furono salutate dalla musica del secondo reggimento di linea, che eseguì il *God save the Queen*. Visitarono l' esposizione agricola, le sezioni dell' esposizione inglese, delle Indie, dell' Australia, della Grecia, della Turchia, di Roma e della Toscana, impiegandovi più di due ore.

La rivista era annunziata per le 5. Fin da mezzodì, la popolazione di Parigi, sempre avida di queste feste militari, andava in gran folla verso il Campo di Marte. Alle quattro, le truppe già tutte sotto l' armi offrivano un magnifico aspetto. Alle 5, il corteggio imperiale e reale entrò nel Campo di Marte. Apriva la marcia un picchetto di 400 guardie. Venivano dopo gli ufficiali d' ordinanza dell' Imperatore. In una prima carrozza scoperta, erano la regina d' Inghilterra, la principessa reale e il principe di Galles. L' imperatore era a cavallo allo sportello di destra; il principe Alberto, a quello di sinistra. Venivan dietro questa carrozza, la casa militare dell' imperatore, un numeroso stato maggiore d' ufficiali francesi, inglesi ed altri stranieri, fra cui eccitavano la generale curiosità parecchi arabi in burnus rossi o bianchi. La carrozza reale fu accolta da prolungate acclamazioni. Il corteggio passò quindi dinnanzi alle varie file della fanteria, della cavalleria e dell' artiglieria. La regina, la principessa reale ed il principe di Galles andarono quindi a porsi sul balcone della Scuola militare, che era stato riccamente adorno; dinnanzi ad esso, l'imperatore ed il principe Alberto, e cominciò la sfilata delle truppe in mezzo alle fragorose acclamazioni della popolazione, che salutava ciascuno dei corpi che passava.

Un cielo nebbioso e velato favorì questa rivista. La pioggia non cominciò a cadere che quando le truppe rientravano già nei loro quartieri. Dopo la rivista, la regina fece una visita agl' Invalidi e rientrò quindi nelle Tuileries. Dopo il pranzo assistette alla rappresentazione d' *Haydée*, all'*Opéra comique*. Questa mattina la regina andò a St Germain, ove riposano le ceneri di Giacomo II, l'ospite di Luigi XIV, l' ultimo re della famiglia degli Stuardi, il cui sepolcro fu ristorato a spese della regina.

---

non voglio compromettere gl' interessi della mia posterità. Cercate dunque voi di trovarmi qualche privato. Questo non vi deve esser difficile, a voi che avete tante conoscenze nella classe dei commercianti e dei capitalisti.

« — Ci penserò, » rispose Barclay.

E la conversazione finì lì.

Otto giorni dopo questo primo pranzo ad Hazel's Grove, cui avevan tenuto dietro un secondo ed un terzo, il contratto era stretto. Barclay aveva trovato l' appetitoso e quest' appetitoso era lui stesso. Ben deciso a non fabbricar mai su terreno d' altri, egli non voleva sentir parlare d' un contratto enfiteutico. Anche lui ci pensava all' avvenire di sua figlia! Comperò quindi il terreno per la somma soltanto di 5000 lire (125,000 fr.) da pagarsi metà a contanti e metà con cambiali a sei e nove mesi di scadenza. Dovendo Herbert partire, Barclay gli sborsò le 2500 lire, nello studio dei signori Sawley et Dun, procuratori del venditore, nelle mani dei quali vennero depositati tutti i titoli della proprietà. Cotesti procuratori dissero che avrebber steso subito, in buona e dovuta forma, l' atto di trasferta. Intanto Barclay volle tosto mettersi all'opera. Meddlar aveva già dappertutto didivulgata la grande notizia: Il suo amico Barclay era un Creso, il quale non aveva che a metter la mano ne' suoi scrigni. Egli avrebbe cambiata la faccia del paese, e la più scelta aristocrazia sarebbe ormai accorsa su quel punto della costa, dove avrebbe trovato dei magnifici palazzi. Tutti i mercanti vennero a richiedere Meddlar del suo patrocinio e nessuno di essi osava più parlargli di certi debitucci, che, senza questo subitaneo volger di fortuna, minacciavano di farsi molto importuni.

Barclay si vide ben presto assalito da intraprenditori e fornitori d' ogni sorta, sopratutto da architetti. Non sapeva a chi dar ascolto. Chi, considerando l' altezza del sito e l' ammirabile vista del mare, voleva che si facesse qualche cosa di così grandioso da superare le magnificenze architettoniche di Bath e sopratutto il famoso *Royal Crescent*, sito che non aveva fino allora il suo uguale in Inghilterra. Per questo non si sarebbe dovuto spendere che la bagatella di 30,000 lire (750,000 fr.). Uno de' suoi confratelli trovava codesta idea stupida. Perchè copiare servilmente, quando si poteva creare?

« Al postutto, » diceva un terzo, « si tratta di uno stabilimento di bagni di mare in grande e, se i bagni dell'Oriente sorpassano in rinomanza tutti gli altri, perchè non si fabbricherà secondo lo stile orientale? Quanto bello sarebbe veder sorgere sopra una costa d'Inghilterra Stambul in miniatura..... o Golconda, se si preferisse lo stile indostanico? » Nè l'architettura araba era lasciata in un canto. Ma « è una pazzia, » diceva un altro, « mendicare le nostre idee dall'India barbara e mistica, quando la Grecia e Roma ci offrono modelli di un' arte così perfetta e pura! Per me, quando considero la bellissima situazione, la sua pittoresca altezza e la munificenza del sig. Barclay, vengo a concepire un piano ardito, ma di facile esecuzione; il piano, cioè, di riprodurre in piccolo l'acropoli d'Atene. Chi sa che un'Atene novella non abbia a sorgere appiè della collina di Barclaytown? Io propongo questo nome; Barclayterrace è troppo meschino. »

Il moderno Palladio aveva saputo guadagnarsi il favore di mistress Barclay; ma suo marito, costretto ad accondiscendere quanto al nome di Barclaytown, per amor della pace, rispondeva però con un gran buon senso a cotesti genii sconosciuti, a cotesti cervelli più o meno esaltati: « Noi siamo in Inghilterra, signori miei, ed avremo per pigionanti degli inglesi, che vogliono anzitutto i comodi della vita. Fabbrichiamo delle buone e solide case; sopratutto, abbiam cura che siano nell' interno ben distribuite. I vostri progetti sono ammirabili, ma noi non siamo nè greci, nè chinesi; sono poi così grandiosi che, per la loro realizzazione, dovreste rivolgervi piuttosto a teste coronate che ad un umile negoziante della city. Perchè non andate voi, p. e., a proporre al re Ottone il vostro piano per la ricostruzione dell'acropoli? »

Gli architetti, sdegnati, facevan su i loro piani e se ne andavano borbottando contro gli uomini danarosi e volgari.

Dopo molte esitazioni, Barclay, che aveva prima come pensato al proprio architetto, poi a Sanderson, avendo saputo di questo alcune poco onorevoli gherminelle, si decise ad affidare la costruzione di Barclaytown ad un intraprenditore che era uomo, se non di genio straordinario, di un gran buon senso, probo poi e fortunato in tutte le sue imprese. Egli aveva fatto il proprio vantaggio, senza che gli si potesse rimproverar nulla, e questa fortuna negli affari è pure una buona raccomandazione, quasi una guarenzia; è, generalmente parlando, la miglior prova di accortezza. « Non affiderei volontieri, » diceva a questo proposito Barclay, « un secondo bastimento a colui che mi avesse perduto il primo. Senza essere io fatalista, credo che vi sjano persone destinate a riuscire. Questo è certo un pregiudizio: ma nella pratica, i pregiudizi ci servono spesse volte meglio che le belle e sonore massime. »

(*Continua*)

Questa sera la regina andrà a Versailles, dove ci sarà pranzo, ballo e fuochi d'artifizio.

(*Débats*)

INGHILTERRA

Londra, 24 *agosto*. L'ammiraglio sir Charles Napier ha pubblicato nei giornali una lunga lettera intorno al bombardamento di Sweaborg, nella quale espone i piani che aveva formato l'anno scorso, ma che non potè eseguire per mancanza di mezzi adequati, e critica l'operazione ora intrapresa, perchè non ebbe il compiuto effetto, in causa che per ottenerlo sarebbe stato necessario di avere almeno il doppio numero di mortai e di barche cannoniere onde rilevare di tempo in tempo quelli ch'erano in azione. In questo modo, dice egli, il fuoco avrebbe potuto essere sostenuto senza interruzione sino alla totale distruzione dell'interno della fortezza, si sarebbe evitato lo scoppio di alcuni mortai avvenuto in causa dei troppi tiri consecutivi, e l'eccessivo lavoro dei marinai a bordo delle cannoniere. La distruzione dell'interno della fortezza avrebbe poi avuto per conseguenza anche la facile distruzione delle fortificazioni stesse, poichè le batterie non avrebbero più potuto essere servite, e i grandi vascelli di linea avvicinandosi a quei baloardi di granito senza pericolo ne avrebbero compiuta la rovina colle loro possenti bordate.

A corredo delle sue asserzioni sir Charles Napier pubblica il seguente rapporto da lui diretto all'ammiragliato in data 12 giugno 1854:

« L'unico modo di assalire Sweaborg che possa avere successo, e che mi si presenta dietro le più mature riflessioni fatte in concorso dell'ammiraglio Chads, che è un uomo pratico, e conoscerà più di ogni altro gli effetti dell'artiglieria, consiste nell'allestire un gran numero di barche cannoniere, armate di un cannone di lunga portata, e di collocarli all'ovest di Sweaborg e al sud di Helsingfors. Ogni palla farebbe il suo effetto, e forse neppure il 5 per cento di quelle del nemico ci colpirebbe; che siano sostenute dalla flotta affinchè sieno surrogati gli uomini, e ancora in quest'estate Sweaborg potrebbe ridursi in cenere, e così pure Helsingfors se si crederà conveniente.

« Non so perchè si debba avere riguardo a questo proposito in tempo di guerra; vedrete che le navi non possono essere distrutte perchè è impossibile di farle venir fuori. Fui all'assedio della Martinica, molti anni or sono, e non potevamo battere il forte Borbone, perchè era più elevato che il suolo intorno. Ma cinquanta mortai che in tre settimane continuarono a gettarvi proiettili lo fecero arrendersi. Che i mortai siano collocati sopra cannoniere o in terra, è lo stesso; anzi le cannoniere hanno il vantaggio, perchè quando le bombe incominciarono a fare il loro effetto, e il sangue si scalda, le navi possono avvicinarsi alle batterie, e ponendosi dappresso terminano l'opera incominciata dalle cannoniere.

« Vi ho spedito tutti i piani, e se volete farli vedere a qualsiasi ufficiali d'artiglieria, e dagli ingegneri, garantisco che tutti concorreranno nel mio parere che quella è l'unica via per distruggere Sveaborg, senza avere un esercito superiore a quello dell'imperatore di Russia, che noi non siamo in grado di mettere in campo. Quest'anno è già troppo tardi, ma che tutto sia preparato per l'anno venturo; noi conosciamo l'ancoraggio e incominceremo presto. Ho dimenticato di dire che le piccole isole a portata del cannone, potranno essere occupate con mortai di 13 pollici. La spesa sarà certamente assai grande: ma se vogliamo venire a capo colla guerra non bisogna guardare alle spese. »

MAR BALTICO

Da Danzica, 25, si hanno due dispacci contradditori. Uno di questi, che ci pare non potersi ammettere, pretende che le scialuppe cannoniere, le quali resero così efficace servizio dinnanzi a Sweaborg, sono partite, per tornar in Francia ed in Inghilterra. L'altro più verosimile dice che esse erano aspettate dinnanzi a Cronstadt. La partenza delle scialuppe cannoniere involgerebbe la fine della campagna, mentre gli ammiragli alleati possono certamente disporre ancora del mese di settembre, per operazioni ulteriori.

ORIENTE

Il corrispondente del *Times* scrive dal campo sotto Sebastopoli in data dell'11 agosto:

« I sardi hanno da fare un arduo lavoro. Continuano sempre a fortificare la loro posizione presso il fiume, dacchè essa è assai esposta, essendo presisamente sulle colline fra i due punti, nei quali i russi possono passare il fiume. Inoltre da poco tempo hanno incominciato a costruire delle strade a traverso il loro campo, tanto a Camara, come sulle alture della marina. La costruzione delle strade non è il solo sintomo di una campagna d'inverno.

« Recentemente il generale Lamarmora ha ordinato di costruire diversi modelli di capanne sotterranee, onde vedere quale sia il migliore. Purchè siano ben fatte, quelle capanne sono a mio credere le meno costose e il miglior ricovero nell'inverno, ma è d'uopo che vi sia un sufficiente numero di uomini per scavare la terra. I sardi, non avendo lavori di trincee possono impiegare i loro uomini in questa opera, il che ha pure il vantaggio di dare un'occupazione. Ma nonostante tutte queste occupazioni alle quali è d'uopo aggiungere anche la fabbricazione dei gabbioni, vi sono ancora molti malati, il di cui numero cresce e decresce ad intervalli senza alcun' apparente ragione. Vi sono ora più di 700 uomini negli ospedali. Una parte dei malati è ancora sotto tende, ma sulle alture della marina si costruiscono delle baracche destinate ad uso di ospedale. »

Da due dispacci pubblicati dai giornali francesi togliamo le seguenti notizie:

« *Marsiglia*, 25. Arriva l'*Alexandre* con 1,100 malati o feriti, e notizie di Costantinopoli del 16. Due nuovi battaglioni turchi, con un generale, stavano per partire per Tripoli.

« La Porta fa molto assegno sul concorso offerto dal bey di Tunisi. La maggior parte della cavalleria tunisina fu imbarcata a Costantinopoli, per l'Asia.

« Riferiscono da Trebisonda, sotto data del 7, che i russi hanno passate le gole di Sogharly, che erano senza difesa. Pareva inevitabile un attacco del generale Murawieff contro Erzerum, le cui fortificazioni non sono ancora terminate. Il sultano acconsentì infine alla partenza di Omer bascià per l'Asia, salvo però l'assenso dei generali alleati.

« Si compieva il collocamento dinnanzi a Sebastopoli di 150 nuovi mortai. Quanto ai russi, avrebbero raddoppiata la guarnigione, scavate nuove trincee e preparerebbero una difesa disperata. Checchè ne sia, gli alleati sperano grandi risultati dal bombardamento. Il generale Pélissier fece un proclama all'armata francese, per annunziarle che gli anni della campagna di Crimea saranno valutati il doppio.

« A Sulina fu predato il brik belga *Rubis*.

« La festa del 15 agosto era stata celebrata con molta pompa a Costantinopoli. I ministri di Sardegna e di Grecia assistevano al *Te Deum* cantato in quest'occasione; ma si notò l'assenza di lord Stratford de Redcliffe, ambasciatore inglese.

« Le notizie di Trebisonda portano che i russi non erano più che a 3 ore da Erzerum. Il console inglese, residente in questa città, aveva già spediti gli archivi a Trebisonda.

« Notizie di Kars, del 28 luglio, recano che, malgrado l'avvicinarsi dell'armata russa, il morale delle truppe era eccellente. Notizie di Odessa portano che i russi avrebbero messi in mare parecchi dei vascelli che erano in costruzione sui cantieri di Nicolaieff. »

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 27 *agosto*. Dal mezzogiorno del 26 agosto a quello del 27:

	Casi		Decessi
	Casi 26		Decessi 8
Bollett. prec.	» 705	»	421
Totale	Casi 731		Decessi 429

	Casi	Decessi.
Sampierdarena, 26 agosto.	5	1
Totale generale	70	40
Marassi dal 29 luglio a tutto il 27 agosto	10	7
guariti 5, in cura 7.		
S. Fruttuoso, dall'invasione al 27 agosto,	23	13
Borzonasca, 24 agosto	1	0
Moneglia id.	1	0
S. Stefano id.	2	2
Provincia Chiavari. Totale dall'invasione	72	37
Voltri, 25 agosto	1	0
Moconesi, 23 agosto	1	1
Orero	1	0
Castelnuovo, 21 agosto	2	0
Ortonovo	3	0
Lerici, 23 agosto	3	2
Totale dall'invasione nella provincia di Spezia,	109	61
Masone a tutto il 24 agosto,	2	2
Sassari, 26 agosto	14	17

Alghero, Ozieri ed altri luoghi sono tuttavia crudelmente travagliati dal morbo.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 27 *agosto*. Riassunto dall'11 giugno a tutto il giorno 25 corrente agosto: casi 295, guariti 40, morti 182, in cura 73.

Sopraggiunti dal 24 al 25 detto: casi 18, guariti 7, morti 9, in cura 73.

Sopraggiunti dal 25 al 26 detto: casi 17, guariti 2, morti 15, in cura 83.

Casi di cholera notificati il giorno 27 corrente all'I. R. Luogotenenza di Lombardia:

Provincia di

Milano,	N.	183	nella sola provincia.
Brescia,	»	114	nessuno in città.
Bergamo,	»	84	de'quali 5 in città.
Mantova,	»	137	de'quali 7 in città.
Cremona,	»	127	de'quali 11 in città.
Lodi-Crema,	»	63	de'quali 5 in Lodi, 1 in Crema.
Como,	»	—	Non pervennero notificazioni.
Pavia,	»	26	Nessuno in città.
Sondrio,	»	9	Nessuno in città.

DUCATO DI PARMA

Bollettino del 24 casi 259, decessi 119.
Totale 3864, decessi 2100.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 27 *agosto*.

Un caso di cholera mi ha improvvisamente richiamato dalla solitaria mia villa in questa città, che sono lieto di aver trovata d'aspetto ben diverso da quello che tristamente presentava a questi giorni dell'anno passato. Vi si scorge anzi un movimento commerciale straordinario per la stagione che corre, cagionato forse dalle incessanti provviste occorrenti per la spedizione d'Oriente. E l'epidemia che tanti fece fuggire l'anno scorso fu per molti quest'anno motivo di non abbandonare la città.

Ho avuto la sorte di rivedere perfettamente sani gli amici che annovero fra i libertini e i berlindot; non così, sgraziatamente, altri di contraria opinione. Voi già conoscete la repentina e simultanea morte del barone de la Rochette, comandante del porto, e di sua moglie, sorella dell'ex-deputato Villette. Rispettabilissime persone ed universalmente stimate come privati, professavano con esagerazione i principii dei loro compatrioti Despine, Mongellaz e compagnia. Si dice che il comandante del porto si fosse fatto da monsignor Charvaz autorizzare a servire in tale sua qualità il ladro e sacrilego governo autore della legge del 29 maggio.

Corre pur voce che i pii coniugi avessero portata a salvamento in porto (abitando essi sul *ponte delle legna*) l'argenteria e gli altri oggetti preziosi del monastero de' Ss. Giacomo e Filippo; sul che non soggiungo altro, atteso le controversie in proposito già insorte. Or bene, gode tuttavia ottima salute il berlindot che andò a fare in quel monastero l'inventario degli zero, il cavaliere Rattazzi, degno fratello del gran berlindot. Povera teoria del vescovo degli accidenti!

Fra tanti pubblici funzionari ed amministratori comunali che dovettero concorrere all'esecuzione della legge del 29 maggio, credo che due soli in tutto il Genovesato vi si sieno ricusati, il vice sindaco di Pontedecimo, comune di questa provincia, ed il vice-sindaco di Monterosso, mandamento di Levanto, provincia di Levante. Ora sventuratamente quest'ultimo non è probabilmente più in vita, avendo ieri avuto due coltellate, una delle quali giudicata mortale, da un tale, marito di una bella donna, che avevagli intimato di non più frequentare sua casa, al che male sapeva il religioso vice-sindaco adattarsi. Povera teoria del *dito dell'Armonia*!

Niuno più di me deplora sì funesti avvenimenti, ma se invece ne fosse stato vittima qualche *berlindot*, oh! sì che ne gioirebbero il nostro *Cattolico* e cotesta sua consorella!

Di un altro triste fatto, accaduto nella stessa provincia di Levante, in Sarzana, vengo informato in questo momento. Sabbato scorso uno sconosciuto teneva dalla pubblica via colloquio con un condannato a cinque anni di carcere per furto, che stava ad una finestra di quelle carceri provinciali. La sentinella, appartenente al 9° di fanteria, ivi di presidio, faceva ben a ragione allontanare lo sconosciuto, il quale, dopo avere inutilmente offerto una mancia a quel buon soldato affinchè gli lasciasse terminare il suo discorso, partiva minacciandolo di sua vendetta prima del cambiamento della guardia. E diffatti, trovandosi alla mezzanotte lo stesso soldato in fazione, vide quell'individuo farglisi incontro con un pugnale alla mano, ed avendogli egli spianato contro il fucile, quell'altro si diede alla fuga sparando un colpo di pistola che ferì il soldato nella mano portandogli via due dita. Dalla qualità delle persone, ben vedete che nulla vi può essere di politico in quest'affare di ladri e di assassini.

Qui in Genova pare che ogni cosa progredisca felicemente, se si eccettua la regnante epidemia, la quale del resto è piuttosto mite. L'esperienza ha dimostrata l'assurdità dell'*isolamento* domandato dal sedicente comitato dei medici liguri, al quale il nostro sindaco ed il cav. Beretta avevano avuto la debolezza di cedere. Ora per iniziativa dei presidenti delle commissioni di soccorso sono state abolite tutte le misure ch'erano state prese contro il parere del cavaliere Bo. Quelle commissioni rendono veramente segnalati servigi alla classe povera, ed è a deplorare che alcuni di essi invece della riconoscenza abbiano loro prodigato l'insulto, accusandole di *seminare* il cholera; ma furono arrestati ed il fisco procede. Quattro di questa plebaglia ebbero ancora questa mattina l'ardire di andare ad ingiuriare all'ospedale della Neve qual propagatore del cholera l'egregio dottore Rosselli, che in esso attende con tanto zelo e successo alla cura dei cholerosi, ed eglino pure dal corpo di guardia ivi opportunamente stabilito vennero condotti a trovare i loro compagni. S.

VARIETA'

LE VALLI E I PASSI DELLA CERNAIA.

In aspettativa delle particolari notizie sulla battaglia sulla Cernaia, diamo la seguente descrizione del teatro ove fu combattuta quella fazione campale:

« Le valli della Cernaia sono al nord e all'est quasi dappertutto rinchiuse da alte e ripide roccie, nelle quali hassi accesso in pochi siti per mezzo di passi che possono facilmente rendersi impraticabili.

« All'est di Balaklava sorge l'alta catena di monti che corre lungo la spiaggia sud della penisola rasente il mare e questa è talmente scoscesa che in tale punto egli è impossibile seguire la spiaggia, e quelli che vogliono visitare le valli romantiche del sud sono costretti a fare il giro di Kamara e della valle di Baidar. Al punto culminante al sud di Kamara non conduce che un sentiero assai pericoloso, il quale s'unisce alla strada principale della valle di Alsu. La strada provinciale conduce al sud di Kamara nella stretta valle di Alsu, la quale è irrigata da un ramo d'acqua sud-ovest della Cernaia, e offre una vista sorprendente essendo che domina l'intera montagna; di qui si giunge passando sopra un'altura traversale nella beta valle di Warnutka e Kutschuk Miskomig, la quale dal suo lato è divisa solo da una stretta schiena di monte della valle conosciuta sotto il nome di Baidar, dalle ineguali profondità; questa valle è bene irrigata dalla Cernaia superiore e dai suoi rami confluenti e rinchiusa da tutte le parti da alte montagne; al sud innalzasi il monte calcario con cime assai boscose, il quale offre sul di dietro verso il nord un bel pendìo, verso il sud poi precipita con impraticabili e spaventevoli roccie sulle forti e calde valli di Lasphi, Phoros e Pschatka nella spiaggia del sud — all'est si estende l'erta parete dell'Jaila di Ussundschi — al nord l'addentellato e boscosissimo monte calcario, al di là del quale giacciono le valli di Usenbasch e Aithodor; all'ovest mostrasi la schiena di monte che divide le valli di Baidar e di Warnutka e solo al nord-ovest la Cernaia scorre attraverso le montagne a mezzo di stretti burroni e finalmente sbocca nel mare passando presso Tschorguna e per le basse pianure d'Inkerman.

« In questa valle degl'*Idilli*, dove protetti dai monti boscosi e dai venti prosperano persici, albicocchi e mandorli, giacciono nascosti dall'ombra dei loro giardini di frutta undici villaggi tartari; le loro case coperte di vigne sono appena rimarcabili traverso le folto foglie di grandissimi noci (delle quali alcune producono annualmente da 50 ad 80,000 noci), e di quercie di una non minore grandezza. Tanto i boschi che i prati della bella valle potrebbero essere per gli alleati di un grande aiuto.

« La valle è dal lato nord ed est per le truppe affatto impraticabile; e al contrario conducono verso il sud attraverso l'alta montagna della spiaggia tre passi, dei quali quello all'est a traverso l'alpi per la Limena è il meno usato, probabilmente perchè è difficile il passarvi anche sopra ai cavalli tartari a cagione dei grandi ostacoli che si trovano per via. All'ovest un passaggio conduce da Baidar al passo del Diavolo e dividesi poi in innumerevoli serpeggiamenti e pianerottoli nell'erto pendìo di Muchalaska. I tartari denominano questo difficile passaggio (Merduen) la Scala. Questo fu però ora in più siti considerevolmente amigliorato, e i cavalli di montagna tartari salgono con precauzione di pianerottolo in pianerottolo con sufficiente sicurezza, ma per un transito di truppe questo spaventevole passo è naturalmente impraticabile, e un paio di macigni bastano a renderlo del tutto fuori d'uso anche per semplici pedoni. Una vera ed anche buona strada carreggiabile è quella che conduce da Baidar a traverso il passo del Phoros e Pschatka per la montagna della spiaggia. Questa fu fabbricata nel corso del passato decennio, sotto gli auspicii del principe Woronzoff, dal maggiore del genio Troembder e conduce da Pschatka all'est lungo la spiaggia del sud fino ad Aluschta, ove si unisce a quella fabbricata al pendìo est del Tschatydagh sino a Simferopoli, attraversando nella intiera larghezza la montagna della Tauride. La strada della valle di Baidar a Pichicka è stretta, può peraltro, avuto riguardo al commercio di quella contrada relativamente tenue, essere mantenuta facilmente in buono stato. Essendo che questa offre una non interrotta comunicazione con Simferopoli, luogo di riunione delle armi russe, e che su questa possono essere facilmente spedite delle truppe alle spalle degli alleati, l'occupazione del passo del Phoros sarebbe per gli alleati un'ottima assicurazione contro simili pericoli, la quale procaccierebbe a loro nello istesso tempo un *défilé* adatto per le spedizioni di approvvigionamenti, le quali, sotto la protezione della flotta, possono intraprendere lungo la ricca costa del sud. Per rimanere in possesso di questo passo e rendere del tutto impraticabili gli altri e impossibilitarne l'entrata nella valle del Baidar dal lato del nord, dal lato est e dal lato sud, basterebbe un piccolo numero di truppe, le quali non potrebbero essere impiegate con tanto vantaggio in nessun altro luogo. Non fu meno difficile la difesa dell'entrata nord in queste diramazioni di valli del sito vicino allo sbocco della Cernaia.

« Al sud del Belbek diramasi sino al mare un monte calcareo affatto impraticabile, che dal lato nord offre un pendìo facile, mentre verso il sud va a terminare in pareti ertissime nella valle d'Inkerman. Questo è seminato di ricchi boschi di alberi di carpini e di altre diverse qualità, ed è traversato da una strada assai mancante, la quale dal tempo che Caterina passò di qua per visitare la costa sud della Crimea, porta il nome di strada imperiale. Si ricorderà che fu quella la strada battuta dalla cavalleria ed artiglieria dell'esercito inglese per portarsi a Balaklava, mentre che l'infanteria dovette aprirsi una strada con stragrande fatica traverso il Dicktickt. La medesima giunge al confine sud della montagna presso un possedimento che fu donato una volta all'ammiraglio Mackenzie, comandante la flotta del mar Nero, e che fu poi nuovamente comperato dalla Corona a motivo de' suoi boschi ricchi di legnami da navi. La strada è nel pendìo così rapida, che le ruote hanno bisogno d'essere fortemente legate. »

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Dispaccio elettrico priv.

AGENZIA STEFANI

Trieste, 27 *agosto*.

Alessandria, 21. Alì bascià ha represso totalmente l'insurrezione dell'Abissinia. I beduini resistono sempre.

Bombay, 30 *luglio*. Le ultime notizie presentano la Persia siccome favorevole agli inglesi.

Altri Dispacci.

Notizie ufficiali del corpo di spedizione.

Un dispaccio del generale Alfonso Lamarmora al ministro della guerra, ricevuto ieri sera, 27, reca che il generale Montevecchio è in via di miglioramento: non contiene nessuna notizia circa le operazioni militari.

Parigi, 28 *agosto*.

Il treno imperiale è giunto a Boulogne alle ore 5. Ebbe luogo la rivista delle truppe sulla spiaggia. Vivo entusiasmo,

Therapia, 25. La guarnigione di Kars ha fatto una sortita abbastanza fortunata. I russi si sono allontanati da Erzerum.

Dispaccio del generale Simpson del 26. I nostri lavori e quelli dei nostri alleati progrediscono in modo soddisfacente.

Dispaccio russo del 24. A Sebastopoli non havvi alcun cambiamento notevole; per alcuni momenti il fuoco del nemico è più forte.

Borsa di Parigi 27 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		66 40 66 60
4 1/2 p. 0/0 .	95 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	85 »	» »
1853 3 p. 0/0	52 »	» »
Consolidati ingl.	91 1/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 28 agosto 1855.

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 546 p. 31 agosto
Contr. della matt. in c. 549 546 549
Id. in liq. 549 p. 31 agosto
Ferrovia di Novara, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 457 p. 20 7.bre

ALLO ISTITUTO PROFESSIONALE
diretto dal prof. BASSINI

si aggiunge un *Insegnamento preparatorio per le invenzioni industriali* ed un

Ufficio dei Brevetti d'invenzione pei RR. Stati e per l'Estero

con esclusivi incarichi degli Offices-Unis di Parigi, Londra, Bruxelles e New-York.

Via dell'Arsenale, N. 16, piano 1°

Le Scuole profess. riapronsi ai primi di ottobre.

FRANCESCO e fratelli MARTANO

Fabbricanti d'ogni sorta di caloriferi e stufe alla russa, fornelli a calore di nuova costruzione; franchlini d'ogni dimensione; potagieri economici, forni per pasticcieri; forgie aventi forni a coppella per l'assaggio dei minerali, hanno il loro magazzino in contrada del Senato, porta N° 12, nella corte del Lago Maggiore, Torino.

AVVISO

OLIVETTI GASPARE fabbrica cilindri per *stors* e tende delle finestre e vetrine con molle e senza. Via B. V. degli Angeli, casa Bai, N. 4, nel cortile.

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L. 3.
DELLA DEBOLEZZA DEL VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.
DELLA GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino.

FRATELLI BIONDETTI
ORTOPEDICI PRIVILEGIATI
e premiati con medaglia di prima classe

per l'invenzione di diverse macchine ortopediche, che servono a raddrizzare le deformità del corpo, e di bendaggi atti a contenere, senza sotto-coscia, qualunque ernia.

Indirizzarsi agli inventori a Bruxelles, via de l'Ecuyer, num. 1: a Parigi, via Vivienne, num. 48: a Torino, via Doragrossa, n. 21.

GALLO FILIPPO

Tiene un segreto per la *Guarigione dei denti* senza estirpare i medesimi e ne guarentisce l'effetto in 4 minuti.

Specifico preservativo contro la camola senza recar danno allo smalto, anzi rinforzando le gengive.

Abita in via Pellicciai, porta N. 1, piano secondo.
A questo recapito trovansi pure vendibili degli AMPOLLINI contenenti lo specifico summenzionato.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gli ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 » 300

APPARTAMENTO
signorile
DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°. Recapito ivi.

SOCIETA' ANONIMA
DELLE FERRIERE DELL'ALTA VALLE D'AOSTA

Allo scopo di non aggravare i signori Azionisti, ed avuto riguardo alla difficoltà dei tempi, il Consiglio d'Amministrazione ha ritardato la chiamata del versamento sulle azioni, che a senso dell'art. 9 dello Statuto sociale avrebbe dovuto effettuarsi al 1° agosto corrente.

Indotto ora dai bisogni della Società il Consiglio suddetto, nella sua seduta del giorno 4 corrente, ha deliberato, in base al succitato art. 9 dello Statuto sociale, di chiamare il *quinto versamento* sulle azioni della Società. In conseguenza di che i signori Azionisti sono invitati ad effettuare il versamento medesimo, a partire dal 1° settembre p. v. sino al 15 dello stesso mese, dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane, alla Cassa della Società, via dell'Ospedale, N° 20, casa Demichelis, con l'avvertenza che sulle somme non versate a tutto il 15 settembre decorrerà l'interesse del 6 per 0/0 dal 1° settembre stesso, salvo l'applicazione di quanto altro viene disposto dall'art. 11 dello Statuto sociale.

Torino, il 9 agosto 1855.

LA DIREZIONE.

In vendita
presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*
Contrada della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile

SARDEGNA
E
ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO
OSSIA
GLI EROI DI CASA SAVOIA
PER
PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 111 e 112 che fanno parte del IV volume.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)
Via Beata Vergine degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

STORIA DEGLI ITALIANI
DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 29 e 30

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

STORIA DI VENEZIA
dal 1797 sino ai nostri tempi
DI P. PEVERELLI.
Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

NUOVA CARTA
DEI CONTORNI DI
SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.
Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle ultime variazioni.*

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30—10,00—10,20 antim. — 3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 4,50 6,15 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9,20 antim.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,15 9,20 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,35 6,25 pom.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6.30 antimeridiane	Ore 6.30 antimerid.
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

Spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO. Si rappresenta da alcuni dilettanti drammatici, unitamente ad una signora dilettante genovese, il dramma *Francesco il Mulatto*. Dopo il 1° atto verrà declamato dalla suddetta signora il Canto XXXIII dell'*Inferno* di Dante.

TEATRO GERBINO. (Ore 8). Si rappresenta l'opera *Crispino e la Comare*. Dopo il 1° atto il balletto *Mayeux a Londra*.

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Clotilde di Valery*.

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *L'ingenua di Parigi*, con farsa *Gianduja ciabattino ubbriaco*.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa replica: *La mendicante*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.